

## IV. ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL «NUOVO OTTOECO» DI GIUSEPPE L'INNOGRAFO

Il N.O. di Giuseppe consiste, come già accennato, in una raccolta feriale di canoni paracletici, da cantarsi uno al giorno in occasione dell'*orthros*<sup>81</sup>, cioè dell'ufficio mattutino, dal lunedì al sabato, per una sequenza di otto settimane, per un totale, quindi, di 48 canoni. A ogni settimana corrisponde un diverso modo musicale, in ordine numerico progressivo, cosicché alla prima settimana corrisponde il modo I autentico, alla seconda il modo II autentico e così via, fino all'ottava settimana con il modo IV plagale, che è l'ultimo degli otto modi della musica bizantina: tale ciclo, dopo l'ottava settimana, si ripete da capo più e più volte, fino a coprire con il ricorrere della stessa serie di otto settimane gran parte dell'anno liturgico, dal giorno di Tutti i Santi (la prima domenica dopo la Pentecoste) fino all'inizio della Quaresima dell'anno seguente, durante la quale il libro dell'Ottoeco (o Paracletica, come pure si chiama, in genere, nella sua forma più sviluppata) è sostituito, fino alla Domenica di Pasqua, dal libro quaresimale del Triodio, ovvero il libro in cui i canoni destinati ai giorni feriali sono composti in forma decurtata (non contenendo ciascuno nove «odi» come al solito, ma per lo più tre soltanto), in obbedienza al clima penitenziale, meno confacente al canto festoso, di questo periodo dell'anno liturgico<sup>82</sup>. Segue poi l'innografia liturgica del tempo pasquale, cioè dalla Domenica di Pasqua alla Domenica dopo Pentecoste compresa, denominata, come si è detto, Domenica di Tutti i Santi, che è, invece, contenuta nel libro del Pentecostario. I tre cicli delle feste mobili che si sono appena delineati – rispettivamente della Paracletica/Ottoeco, del Triodio e del Pentecostario – si intersecano, poi, e si combinano giorno per giorno, nel corso dell'anno, con il ciclo delle feste fisse, le cui ufficiature innografiche sono invece contenute nei libri dei Menei.

Come nell'Ottoeco «damascenico» il primo giorno della settimana, la domenica, è dedicato al ricordo e all'esaltazione della Croce e della Resurrezione di Cristo, così, nella Paracletica feriale, per ciascun giorno della settimana è previsto uno specifico genere di canone, legato a una determinata intenzione<sup>83</sup>: nel N.O. di Giuseppe l'Innografo per il lunedì e il martedì è, dunque, previsto un canone *katanyktikos*, incentrato cioè sul tema della «compunzione» e del riconoscimento dei peccati; per il mercoledì e il venerdì un canone *staurosimos*, sul tema della Croce e della Resurrezione; per il giovedì un canone *apostolikos*, legato alla celebrazione dei ss. apostoli; per il sabato, infine, un canone *koinos*<sup>84</sup>, ovvero destinato «in comune» ai martiri, ai gerarchi, a tutti i santi e ai defunti.

<sup>81</sup> Per una rapida analisi comparativa dell'*orthros* «*asmaticos*» monastico bizantino e armeno e del mattutino occidentale, cf. A. RAES, *Note sur les anciennes Matines byzantines et arméniennes*, in *Orientalia Christiana Periodica* 19 (1953), pp. 205-210. Sulla struttura e le caratteristiche dell'*orthros* monastico bizantino, si veda il classico studio di MATEOS, *Quelques problèmes*, pp. 17-35, 201-220; in aggiunta, si veda anche la dettagliata descrizione dell'ufficiatura monastica del mattutino bizantino in D. TOULIATOS-BANKER, *The Byzantine Orthros*, in *Bužavrića* 9 (1977), pp. 321-383: 328-341.

<sup>82</sup> Sulla nascita e la struttura del genere innografico del canone, in aggiunta alla bibliografia citata *supra*, n. 36, cf. N. EGENDER, *Introduction*, in *La prière des heures. Horologion*, Chevetogne 1975 (*La prière des Églises de rite byzantin*, 1), pp. 25-56: 37-38. Sulle origini del Triodio e, in particolare, dell'uso di intonare canoni decurtati in questo periodo dell'anno liturgico, si vedano le ipotesi di MATEOS, *Quelques problèmes*, pp. 31-32 – le cui posizioni sono sintetizzate in TAFT, *Mount Athos*, pp. 188-190 –, e quella di ARRANZ, *Les grandes étapes*, p. 56; cf. infine M.A. MOMINA, *O proischoždenii grečeskoj Triodi*, in *Palestinskij sbornik* 28 (1981), pp. 112-120.

<sup>83</sup> È difficile, fra l'altro, stabilire allo stato attuale degli studi quali fossero i santi dedicatari dei primi *set* di canoni paracletici, poiché molti di questi hanno percorso canali differenti e hanno avuto sorti particolari all'interno dei manoscritti in relazione al tempo e al luogo di copia. Un'ulteriore complicazione è data dal fatto che questi canoni furono talvolta composti, almeno in origine, in onore di santi festeggiati nel ciclo delle feste fisse: essi, quindi, erano destinati a essere inclusi nei libri dei Menei e i santi da essi celebrati non erano, pertanto, necessariamente contemplati fra i dedicatari del ciclo eortologico settimanale della Paracletica. In altri casi, invece, è lecito ipotizzare la composizione di *set* completi di canoni indipendenti e senza una precisa destinazione liturgica a una festa fissa, inseriti solo in un secondo momento all'interno del repertorio innografico di alcuni manoscritti della Paracletica. In altri casi ancora, canoni originariamente paracletici furono, secondo necessità, utilizzati per la celebrazione di un determinato santo nel ciclo delle feste fisse e, quindi, inseriti nei Menei. Per queste considerazioni e qualche esempio, cf. TOMADAKES, *Avékdotoi*, pp. 50-51.

<sup>84</sup> Per questo genere di canone, collocabile nella tipologia del *Commune-Kanon*, cioè un canone dedicato collettivamente ai vari santi o alle varie commemorazioni del giorno, distinguendone la memoria fra i tropari, cf. HUSMANN, *Hymnus und Troparion*, pp. 33 e 36.

Non tutti i 48 canoni del N.O. di Giuseppe, però, sono presenti nelle moderne edizioni a stampa della Paracletica<sup>85</sup>: di essi, ben 39 sono pubblicati, ad esempio, nell'edizione romana della Congregazione di Propaganda Fide, apparsa nel 1885, mentre ne sono rimasti fuori tutti gli otto canoni *apostolicoi*, dedicati cioè ai ss. apostoli, per il giovedì<sup>86</sup>, e inoltre il solo canone *koinos* per il sabato nel modo I autentico<sup>87</sup>, che risultano, fino a oggi, inediti<sup>88</sup>. Essi sono stati sostituiti nella suddetta edizione a stampa – ma, ancor prima, nelle edizioni della Paracletica che la precedono nel tempo e, ancor più indietro, già in una parte dei manoscritti fin dall'età tardobizantina – dai seguenti canoni<sup>89</sup>:

<sup>85</sup> Mi riferisco qui e altrove, in particolare, all'edizione romana della Paracletica di Propaganda Fide del 1885 (= *PaR*), tradizionalmente assunta come punto di riferimento per gli studi innografici su tale libro liturgico anche per la migliore qualità del testo greco pubblicato. Le edizioni a stampa otto-novecentesche di Propaganda Fide, frutto di un'importante revisione testuale dei libri liturgici in lingua greca programmata dalla Congregazione sin dal 1841, rappresentano in effetti lo *standard* testuale cui si fa in genere riferimento per i libri liturgici della Chiesa greca, a motivo della cura filologica con la quale essi furono allestiti, con la revisione del testo *receptus*, divenuto ormai tradizionale da secoli, del materiale innografico selezionato nelle edizioni a stampa a partire dal XVI-XVII secolo e più o meno stabilmente replicato in numerose riedizioni e ristampe fino alla fine dell'Ottocento. Su questo cf. almeno C. KOROLEVSKIJ, *L'édition romaine des ménées grecques, 1888-1901*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 3 (1949), pp. 30-40, 153-162, 225-247; ID., *La Codification de l'Office byzantin*, in *Orientalia Christiana Periodica* 19 (1953), pp. 25-58. Sui libri liturgici greci stampati a Venezia a partire dal XVI secolo, testualmente ben più accidentati, si vedano, ad esempio, E.G. PANTELAKES, *Livres ecclésiastiques de l'orthodoxie*, in *Irénikon* 13 (1936), pp. 521-557: 536-539; RAES, *Les livres liturgiques*, pp. 209-222; E. LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*, Venezia 1994 (Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies, 16), pp. 131-178. Per la politica editoriale della Congregazione *de Propaganda Fide* nel XVII secolo si veda, invece, a titolo generale, Z.N. TSIRPANLIS, *I libri greci pubblicati dalla «Sacra Congregatio de Propaganda Fide» (XVII sec.)*. (Contributo allo studio dell'umanesimo religioso), in *Balkan Studies* 15 (1974), pp. 204-224.

<sup>86</sup> Per una più agevole e rapida citazione, a ciascuno dei 48 canoni appartenenti al N.O. di Giuseppe sono state attribuite delle sigle convenzionali costituite da: un numero romano, da I a VIII, a indicare il modo musicale del canone – e, di conseguenza, anche la settimana all'interno del ciclo paracletico di otto settimane –, di modo che al numero «I» corrisponderà il modo I autentico (e, quindi, la prima settimana), al numero «II», il modo II autentico (e, quindi, la seconda settimana), e così via fino ad arrivare al numero «VIII», cui corrisponderà il modo IV plagale (e, quindi, l'ottava e ultima settimana); e una lettera alfabetica, dalla «a» alla «f», corrispondente al giorno feriale di destinazione del canone, dal lunedì al sabato, cosicché la lettera «a» starà a indicare il lunedì, la lettera «b» il martedì, e così via fino al sabato, indicato dalla lettera «f». Di conseguenza, i canoni qui editi per i ss. apostoli, destinati tutti al giovedì (lettera «d»), saranno, ad esempio, indicati come segue nei vari modi musicali: can. I.d, can. II.d, can. III.d, can. IV.d, can. V.d, can. VI.d, can. VII.d e, infine, can. VIII.d. Per un prospetto sinottico degli acrostici e degli *incipit* dei canoni del N.O. (e delle rispettive sigle) cf. *infra*, pp. 368-369, ove sono contrassegnati da un asterisco anteposto (\*) i canoni della raccolta qui oggetto di edizione e quello *koinos*, ancora inedito, per il sabato nel modo I autentico (can. I.f).

<sup>87</sup> Singoli tropari di questo canone inedito per il sabato sono trasmessi in traduzione slava dal manoscritto Zagreb, Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, IIIb 9, e dai codici Moskva, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Sofijskoe sobr. 125 e 128, nei quali sono riscontrabili primi, parziali tentativi – anteriori, naturalmente, alla generale opera di revisione dei libri liturgici del XIV secolo, per la quale cf. *infra*, p. 46 – di rimpiazzare il cosiddetto «antico ciclo» – diffusosi insieme al più antico Ottoeco slavo nel corso del X secolo – di commemorazioni del sabato con nuovi materiali poetici tratti dal N.O. di Giuseppe (cf. *infra*, p. 42 n. 131).

<sup>88</sup> Del canone inedito per il sabato (= can. I.f, cf. *infra*, p. 368; cf. TOMADAKES, *Ἰσοήφ*, p. 188 nr. 393; ID., *Κανόνες τῆς Παρακλητικῆς*, p. 259 nr. 23), di cui si è potuto individuare un numero ben superiore di testimoni (circa 40, cf. *infra*, pp. 54-57) rispetto alla serie degli otto canoni apostolici qui editi, è in allestimento da parte di chi scrive l'*editio princeps*, destinata ad altra sede. In ogni caso, anche al di fuori del N.O. di Giuseppe sono numerosissimi i canoni composti e destinati in origine al libro della Paracletica che giacciono ancora inediti nei manoscritti o che sono stati solo parzialmente editi. Si veda ad esempio il censimento dei canoni inediti o solo parzialmente editi della Paracletica contenuti nei codici greci custoditi nella biblioteca dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata ad opera di TOMADAKES, *Κανόνες τῆς Παρακλητικῆς*, pp. 253-274; e inoltre il recente censimento pubblicato da ID., *Ἀνέκδοτοι*, pp. 55-99, dove sono enumerati i canoni inediti o solo parzialmente editi della Paracletica contenuti nei codici greci custoditi presso il Monastero di S. Caterina sul Monte Sinai, di cui 168 già individuati nei codici criptensi e ben 100 venuti alla luce per la prima volta in occasione di tale nuovo spoglio.

<sup>89</sup> Un tale assetto del libro della Paracletica si diffuse anche al di fuori della tradizione liturgica in lingua greca. Il manoscritto siriano Berol. Petermann 28, conservato presso la Staatsbibliothek zu Berlin, Preußischer Kulturbesitz, Orientalabteilung, ci tramanda una traduzione siriana di un Ottoeco greco-ortodosso. Il codice è stato vergato da un copista melchita fra il XIII e il XIV secolo, verosimilmente nella città di Damasco. Esso contiene canoni organizzati in otto sezioni, corrispondenti agli otto modi musicali, e ciascuna sezione tramanda i canoni

Modo	Giorno	Incipit	Acrostico	Autore
I aut.	Giovedì	Θείαις φωτιζόμενοι ἀγαῖς... (PaR, pp. 64-71)	assente	TEOFANE o GIUSEPPE?
—	Sabato	Χερσὶν ὁμοιώθης προφητῶν... (PaR, pp. 87-95) <sup>90</sup>	nella IX ode: Ἰωσήφ	GIUSEPPE
II aut.	Giovedì	Τοῦ φωτὸς τοῦ θείου ἀστραπαί... (PaR, pp. 153-159) <sup>91</sup>	assente	TEOFANE o GIUSEPPE?
III aut.	—	Ἐκκλησίας τοὺς πύργους... (PaR, pp. 238-244)	assente	in rubrica: «Ποίημα Ἰωσήφ»
IV aut.	—	Τὰ θεῖα τοῦ Παρακλήτου ὄργανα... (PaR, pp. 327-333) <sup>92</sup>	assente	in rubrica: «Ποίημα Ἰωσήφ»
I plag.	—	Ἐλλαμψιν πρωτοδότως... (PaR, pp. 417-423)	assente	TEOFANE o GIUSEPPE?
II plag.	—	Φῶς πεφυκότες τοῦ κόσμου... (PaR, pp. 503-508)	assente	TEOFANE o GIUSEPPE?
grave	—	Νεύσει πρὸς τὸ θεῖον... (PaR, pp. 584-590)	assente	TEOFANE o GIUSEPPE?
IV plag.	—	Χορὸς ἀποστόλων φωτοειδής... (PaR, pp. 672-678)	Χορὸς με σφύζοις τῶν σοφῶν ἀποστόλων	in rubrica: «Ποίημα Ἰωσήφ»

I canoni *apostolikai* appena elencati, a eccezione di quello nel modo IV plagale, sono, quindi, privi di acrostico e, in particolare, nessuno di essi restituisce il nome dell'innografo utilizzando le iniziali dei tropari della IX ode, secondo la modalità di composizione dell'acrostico giudicata, come si vedrà più avanti, la più comune e tipica dell'innografia di Giuseppe<sup>93</sup>. Per tale motivo, risulta molto difficile stabilire con certezza la paternità di questa serie di canoni κατ' ἕχον per i ss. apostoli, sulla quale gli studiosi sono tuttora in disaccordo<sup>94</sup>.

per tutti e sei i giorni feriali, dal lunedì al sabato. Vi è previsto, generalmente, un solo canone al giorno: l'unica variazione nel numero interessa il lunedì e il sabato di alcune sezioni, in cui possono esservi due canoni e, soltanto in un caso, tre. Il ciclo delle dedizioni settimanali è tutt'altro che lineare e stabile: il lunedì è conteso fra i canoni *katanyktikai* del N.O. di Giuseppe e i canoni di Teofane per gli angeli, ai quali si accompagnano, talvolta, dei non meglio definiti canoni per i defunti e per i martiri; i canoni del martedì sono sempre dedicati a s. Giovanni Prodromos, quelli del mercoledì alla *Theotokos*, quelli del giovedì – coincidenti con quelli confluiti, poi, nelle moderne edizioni a stampa della Paracletica greca – agli apostoli; al venerdì sono previsti i canoni *staurosimoï* del N.O.; il sabato è riservato principalmente alla commemorazione dei defunti nei canoni di Teofane, ai quali si accompagnano in un caso due canoni aggiuntivi, uno per i martiri e un altro ancora per i defunti. Per una descrizione, in verità non troppo dettagliata, del manoscritto, cf. N. PIGULEVSKAJA, *Eine byzantinische Oktoechos in syrischer Übersetzung (Byzantino-syriaca II)*, in *Byzantinische Forschungen* 3 (1968), pp. 168-172.

<sup>90</sup> Nella Paracletica di Propaganda Fide, in luogo del canone *koinos* del N.O. (= can. I.f, cf. *infra*, p. 368), si trova un diverso canone di Giuseppe, anch'esso *koinos*, dedicato ai profeti e ai martiri (non anche ai gerarchi o ad altri santi), con acrostico costituito dal solo nome Ἰωσήφ formato dalle iniziali dei tropari della IX ode; il canone, nel testo a stampa, è presentato intrecciato *more liturgico* al canone *nekrosimos* di Teofane (acr. Πιστῶς θανοῦσιν πρώτων ἕμνον προσφέρω, inc. Πύλας τοῦ θανάτου καὶ μοχλοῦς...): esso presenta pertanto dapprima, una dopo l'altra, la I ode di tutti e due i canoni, poi la III ode di entrambi, e così via fino alla IX ode.

<sup>91</sup> Questo canone *apostolikos* è già presente, attribuito a Giuseppe, in quell'antologia di canoni, raggruppati in sequenza modale e tutti destinati alle domeniche, che costituisce la seconda «sezione» del contenuto innografico del *Sinait. gr.* 824 (IX sec. ex.-X sec. in.), ff. 62r-67v (cf. BUCCA, *Un antico manoscritto*, p. 126), sul quale cf. *infra*, pp. 51-53.

<sup>92</sup> Come quello nel modo II autentico, anche quest'altro canone *apostolikos* è già inserito nella sezione domenicale del *Sinait. gr.* 824 (ff. 93r-97r).

<sup>93</sup> Cf. *infra*, pp. 46-47, 78-79.

<sup>94</sup> In particolare, Eutychios Tomadakes non ritiene che siano opera di Giuseppe l'Innografo i tre canoni a lui attribuiti in rubrica dall'edizione romana del libro liturgico (cf. TOMADAKES, *Ἰωσήφ*, pp. 230-231) e nemmeno prende in considerazione i restanti cinque canoni *apostolikai* che, di fatto, non figurano nel suo repertorio di componimenti editi e inediti della Paracletica ascrivibili, a suo dire, all'Innografo (cf. *ibid.*, pp. 187-200). Essi, infatti, contravverrebbero alle «norme» di composizione dell'acrostico – qui, addirittura, del tutto assente in sette casi su otto –, individuate dallo studioso greco come pressoché imprescindibili nella produzione di Giuseppe (cf. *ibid.*, pp. 89-90 e *infra*, pp. 46-47). Questi canoni sono considerati certamente di Teofane da JOVCHEVA, *Ustanovlenie*, pp. 223-224, e probabilmente suoi da LOZOVAYA, «*Novyj Oktoich*», p. 192. Di altro avviso è, ad esempio, SKRETTAS,

Al di là delle sorti di alcuni canoni del N.O. di Giuseppe, è importante sottolineare che l'idea di comporre una raccolta completa, costituita interamente da canoni da lui stesso scritti, funzionale e uniforme per stile e struttura, nonché unitaria per origine e concezione, si impose con tutta probabilità alla mente del poeta per il desiderio di sostituire e rimpiazzare con essa gli incostanti e asistemati tentativi di costruzione di una Paracletica feriale, basati sulla compilazione di materiali innografici disomogenei e di paternità disparata, già correnti verso la metà del IX secolo<sup>95</sup>. Oltre al fatto che in un buon numero di manoscritti il N.O. ci è trasmesso come un'opera indipendente e a sé stante, a conferma della consapevole novità e organicità del progetto compositivo di Giuseppe basterà citare l'acrostico del canone che conclude l'intera raccolta, ovvero quello, già ricordato, per il sabato nel modo IV plagale, dall'evidente valore programmatico: Τῆς Ὀκταήχου τῆς νέας θεῖον τέλος· πόνου δὲ Ἰωσήφ («Del "Nuovo Ottoeco" con l'aiuto di Dio è la fine. Le fatiche sono di Giuseppe»)<sup>96</sup>. Ne risulta, quindi, che nel momento in cui Giuseppe definisce «nuovo» il proprio Ottoeco, egli intende affiancarlo a una preesistente collezione di canoni paracletici (forse l'Ottoeco domenicale?), o contrapporlo a una forma allora circolante di «Piccola Acolutia» feriale<sup>97</sup>, ritenuta insufficiente o inadeguata alle esigenze dei monaci costantinopolitani e, quindi, da rimpiazzarsi almeno in parte, se non da abolirsi del tutto<sup>98</sup>.

Quale ulteriore indizio – se ce ne fosse bisogno – di un disegno poetico e intellettuale unitario a monte della raccolta si potrebbe addurre l'acrostico dell'ultimo canone apostolico, per il giovedì, sempre nel modo IV plagale: Θεῖοις μαθηταῖς ἔσχατον πλέκω μέλος· Ἰωσήφ («Per i santi discepoli compongo l'ultimo canto. Giuseppe»); ma esso, in realtà, parrebbe esprimere soltanto la conclusione della serie degli otto canoni per i ss. apostoli per i giovedì, una sequenza ottoecale interna alla raccolta e ad essa subordinata<sup>99</sup>.

*Ἡ ἐπιλίδα*, pp. 7 e 36 n. 37, il quale afferma che «Οἱ κανόνες τῶν Ἁγίων Ἀποστόλων στίς Πέμπτες τῆς Παρακλητικῆς φέρονται ἀνόνημοι, εἶναι ὅμως κατὰ τὴ γνώμη μας ἐμφανῶς Ἰωσήφ τοῦ Ὑμνογράφου κατὰ τὴν φράσιν καὶ τὰ νοήματα»: un esempio sarebbe l'espressione «ἀπύλωτα στόματα» presente nel primo tropario dell'VIII ode del canone per i ss. apostoli nel modo IV autentico (= can. IV.d, ed. in *PaR*, p. 332) e nel primo tropario dell'VIII ode del canone di Giuseppe l'Innografo per s. Nicola di Mira nello stesso modo (cf. *PaR*, p. 332). Dello stesso parere sembra essere KOLLYROPULU, *Περὶ τοῦ προβλήματος*, p. 225 nr. γ'. Del resto, Giuseppe è l'innografo bizantino che sembra aver composto il maggior numero di serie di canoni ὀκτώηχοι (ben 18 quelle di cui abbiamo notizia nel suo *dossier*). Inoltre, qualora tale attribuzione fosse veritiera, non dovrebbe stupire che l'Innografo abbia potuto comporre due serie complete di canoni κατ' ἕχον per i medesimi destinatari: oltre alle presunte due serie per i ss. apostoli – di cui una qui oggetto di edizione critica –, egli compose anche due *set* di canoni *katanyktikoi* e due di canoni *staurosimoi* (cf. *ibid.*, pp. 232-233). Fra l'altro, non mancano all'interno della Paracletica casi di serie complete e ottoecali di canoni senza acrostico: cf. ad es. gli otto canoni *anastasimoi* di Giovanni Damasceno destinati alla celebrazione dell'*orthros* domenicale (cf. *PaR*, pp. 11-19, 107-114, 193-199, 279-287, 369-376, 457-465, 541-548, 624-631).

<sup>95</sup> Cf. BUCCA - D'AIUTO, *Per lo studio delle origini*, p. 90.

<sup>96</sup> Nella traduzione di questo acrostico ho preferito rendere l'aggettivo θεῖον come «con l'aiuto di Dio», in quanto esso mi pare riecheggia il sintagma tradizionale σὺν Θεῷ con cui nei titoli dei manoscritti liturgici bizantini è generalmente annunciato, in modo formulare, l'inizio di un particolare libro liturgico o di una sezione di esso, nonché, nei colofoni, la fine dell'opera di trascrizione da parte del copista. Tali formule sono state poi perpetuate anche nelle edizioni a stampa dei libri liturgici. Si veda a mo' di esempio l'*incipit* del titolo dell'edizione veneziana della Paracletica del 1569 o di quella criptense del 1738, in entrambi i casi Παρακλητικὴ σὺν Θεῷ Ἄγιω, o ancora, per l'uso della formula in intestazioni di varie sezioni all'interno del libro liturgico, quella presente nel *Sinait. gr.* 793, f. 1r: Κανόνες σὺν Θεῷ τοῦ Παρακλητικοῦ..., o nel *Sinait. gr.* 785, f. 72r: Ἀκολουθία σὺν Θεῷ τῆς παναγίας Θεοτόκου... κανόνας παρακλητικούς... ο, infine, nel *Crypt. Δ.γ. XVIII*, f. 1r: Ἀρχὴ σὺν Θεῷ τῶν τῶν ὀκτώηχων κανόνων τῆς ἀναστασίμου...

<sup>97</sup> Per un esempio di «Piccola Acolutia» nei manoscritti, cf. *infra*, p. 48 n. 166.

<sup>98</sup> Cf. BUCCA - D'AIUTO, *Per lo studio delle origini*, p. 86.

<sup>99</sup> Si noti come, alla luce di un rapido esame degli acrostici dei componimenti innografici – per lo più, dei canoni integri destinati alla Paracletica o confluiti nei Menei repertoriati da TOMADAKES, *Ἰωσήφ*, pp. 107-200 –, l'acrostico di quest'ultimo canone rappresenti l'unico caso in cui, in presenza di un numerale a suggellare la conclusione di un'intera serie ottoecale di canoni, Giuseppe utilizza l'aggettivo ἔσχατος anziché il ben più attestato ὄγδοος.